

IL POVERO NELLA LUCE DELLA BIBBIA

1^ Lectio fr. Giancarlo Bruni – Chiesa di San Paolo - 8 Gennaio 2010

Un saggio in Israele ha scritto che l'orecchio è la patria dell'uomo. Noi siamo chiamati a divenire ciò che ascoltiamo e ci definiamo i suoi amici perchè la sua parola è per noi decisiva, decisiva per il nostro modo di pensare: “penso secondo il suo messaggio”; decisiva per il nostro modo di sentire: “sento la vita, palpito la vita alla luce della Sua parola” e decisiva per il nostro modo di vivere: “Luce ai miei passi è la Tua parola”.

Israele è il popolo dell'ascolto e Gesù ha detto ai suoi: “chi viene a me e ascolta la mia parola vi dico a chi è simile, a uno che ha costruito la casa sulla roccia”.

E' in un tempo come il nostro che gli uomini della cultura definiscono: “Un tempo liquido” è bene essere saldi, ma la nostra saldezza è data dall'essere con lui attenti all'ascolto della Sua parola e allora viviamo questo momento ascoltando che cosa la nostra Tradizione, la Tradizione ebraica, per noi poi la Tradizione cristiana, che cosa questa Tradizione ci dice a proposito del povero. Ora il tempo è limitato e un discorso abbastanza compiuto sul povero dovrebbe dedicarsi proprio con attenzione a ripassare questa Tradizione, il ritratto del povero nei salmi, nella legge e nei profeti; Cristo, il povero apparso in forma povera, apparso per i poveri e chiama alla luce dei poveri i ricchi. E' la Chiesa chiamata ad essere l'icona, l'immagine nella compagnia degli uomini del Cristo povero in forma povera per i poveri.

Inizio con il dire - prendetela non come una brutta parola, come una lezione, come un raccontare ad alta voce la nostra tradizione. Per esempio noi leggiamo sempre i salmi e allora, che ritratto del povero emerge dai salmi?

Innanzitutto dai salmi emerge un dato di fatto: il povero esiste, il povero si lamenta.

Sono i cosiddetti salmi di Lamentazione. Si lamenta per varie ragioni:

1) si lamenta del proprio male e il proprio male ha tre nomi:

la malattia; Il proprio male, da cui nasce il lamento e il gemito ha un secondo nome: il fare il male: “se tu ricordi le colpe, o S ignore, Signore chi ti potrà resistere, ma presso di te è il perdono. Cancella il mio peccato, perdona la mia colpa che è grande”. L'uomo si lamenta perchè è malato, si lamenta perchè ha un'altra malattia che lo rode, il fare il male. L'uomo si lamenta perchè è lontano dalla propria terra, e nasce la nostalgia, l'esule che piange che è triste questa struggente memoria del desiderio di Gerusalemme, della città e del tempio lontani. Il salmo 42 che è il salmo dell'esule, dello straniero: “Non ho altro pane che lacrime di giorno e di notte perchè sei triste anima mia? Io mi ricordo di un tempo fino alla commozione quando entravo per le porte fino alla dimora di Dio e precedevo moltitudini in festa tra gridi e ringraziamenti. Come un cervo anela a fonti di acqua viva così la mia anima anela a te o mio Dio: l'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente, quando verrò a contemplare il volto di Dio”?

2) Poi il povero è colui che si lamenta per la pochezza dei giorni: “la vita è un soffio, rivelami o Signore la mia fine e qual è il numero dei miei giorni, saprò quanto fragile io sono. Tu mi hai dato un pugno di giorni, l'uomo è soltanto un soffio”. Ecco il malato, il peccatore, l'esule, colui che avverte i giorni della vita come un soffio e poi la trilogia classica del povero: l'orfano, la vedova, lo straniero che devono fare i conti anche con il pane, con l'ospitalità, con l'accoglienza: ecco il lamento che diventa poi lamento anche dei nemici: il povero è quello che ha nemici senza che lui abbia fatto del male. E' qui ecco che si pongono.

3) Il povero si lamenta di Dio. Ecco il ritratto del povero: mi lamento del mio male, mi lamento della mia condizione, mi lamento dei nemici, mi lamento di Dio. Dio dove sei? Ecco il salmo: “perchè stai lontano Signore, perchè ti nascondi nel tempo dell'angoscia, perchè mi hai abbandonato? Ti dimentichi di me: perchè? Fino a quando Signore, continuerai a dimenticarmi? Fino a quando Signore mi nasconderai il tuo volto? Fino a quando starai a guardare?”

Ecco questa domanda: Dio che è la preghiera del povero, dove sei quando il malato invoca

guarigione, quando il peccatore invoca perdono, quando lo straniero invoca una casa e una terra, quando l'affamato invoca del pane, quando l'innocente oppresso invoca il respiro, quando il moribondo invoca la vita: perchè ritardi il tuo intervento quasi dimentico di chi è stremato?. Dio dove sei? Quando milioni di bambini muoiono nel mondo di fame, di non curanza, dov'eri ad Auschwitz? Dove sei? Il povero...

Ecco allora questo primo ritratto che chiama in causa Dio e vorrei dire brevemente che questo povero è il ritratto dell'uomo, è una manifestazione dell'uomo singolo, è una manifestazione dell'uomo collettivo rivelato a se stesso anche quando ce lo vogliamo nascondere come vita diminuita. Malattia, peccato, sradicamento, oppressione, percezione della lontananza di Dio fanno dell'uomo un indigente nel fisico, un bisognoso di perdono, un emarginato sociale, una vittima dei prepotenti e un privato di un sostegno amico va a sperimentare addirittura la lontananza di Dio e il tradimento degli amici. C'è un salmo 41: "anche l'amico della mia pace nel quale confidavo, anche lui che mangiava con me il mio pane adesso alza contro di me il suo calcagno". Siamo dinnanzi ad un'immagine non televisiva dell'uomo, siamo dinnanzi non ad una finzione dell'uomo, siamo dinnanzi ad un uomo reale, concreto e se abbiamo occhi, orecchi e soprattutto se abbiamo cuore lo vediamo anche nelle nostre città.

Se abbiamo cuore: avete presente la parabola del samaritano, il sacerdote passa oltre, il levita passa oltre. Del samaritano si dice: "Ebbe compassione". Per questo lo vide. Non dimentichiamolo mai, solo chi ha compassione vede il povero dai molti volti, dai molti nomi, dalle molte forme: se ho un cuore di pietra sono cieco non veggente. E allora è l'immagine dell'uomo carente, questa carovana degli angosciati dalla bocca amara, l'orfano, la vedova, lo straniero, l'esule, l'emarginato, il lebbroso, il malato, l'assassino, l'affamato, il curvato dal proprio peccato, l'impossibilitato a fare il bene è il lontano dal proprio Dio: il povero carente di beni oggettivi: un padre, una madre, un marito, una moglie, una casa, i campi, la terra, il mantello, il perdono, la salute fisica e mentale, il pane, l'amicizia, la forza di fare il bene intravisto e la vicinanza di Dio.

E ciascuno di noi se si guarda dentro è carente in qualche cosa. Dobbiamo dire di sì alla nostra ferita, dobbiamo dire di sì alla nostra realtà non luminosa, alla nostra ombra, possiamo avere pane, ma abbiamo altre povertà.

Ecco, un povero. Ma il povero biblico, ed è il secondo grado proprio gradino della manifestazione dell'uomo, il povero biblico geme, urla non è rassegnato, non accetta il proprio status e in lui è forte il desiderio di poter essere diverso, in lui è la vita che urla: voglio essere un uomo, voglio essere una donna e quindi bisogna, anche come cristiani, rifletterci seriamente quindi con i bisogni fondamentali dell'uomo e della donna.

Ne elenco alcuni:

- Il pane. Intendendo con il pane la casa, il lavoro.
- Il gioco.
- La gratuità: non sono un uomo se non mi fermo a guardare un cielo, un fiore, un volto. "Non di solo pane ma di bellezza vive l'uomo".
- Il sonno.
- Il pensare.
- L'essere amato e amare.

Rflettiamoci un attimo. Quando io manco di pane, di gioco, di sonno di riflessione e di amore non sono un uomo, sono carente e urlo e gemo e impreco. Vi sono forse delle bestemmie che sono preghiere. E' proprio questo che vuol dire no alla disperata rassegnazione che fissa le cose una volta per sempre e il povero biblico questo urlo, questo gemito lo indirizza a Dio e glielo dice: "Amico, Dio dell'alleanza, leggo nelle tue scritture che quando hai fatto l'uomo e la donna, li hai guardati, li hai visti e gli hai detto: è cosa molto bella, è cosa molto buona, ma mi vedi in che stato sono?" Ecco il povero dei salmi, si rivolge a Dio, litiga con Dio che è il suo alleato quindi lo sente come una presenza ma assente a volte nel suo bisogno. Ecco allora e poi tutta questa riflessione e

poi il povero del salmo che poi urla: salmo 9,19: "il misero non è dimenticato per sempre, la speranza dei poveri non perisce" e il salmo 30: "hai mutato il mio lamento in danza perchè ti possa cantare per sempre".

E qui il povero contempla il volto del suo Dio. Ecco che dai salmi emerge il volto di Dio. I

Il volto di un Dio (ecco pensiamo all'Esodo) il volto di un Dio che vede la miseria di chi ama, del suo popolo. Gli occhi: ascolta il loro gemito e scende a liberare: Dio è sempre il Dio dell'Esodo. Guardate! una leggera parentesi. In questi ultimi tempi sto riflettendo su questo volto di Dio e mi rendo conto anche dalla riflessione biblica e un po' anche dall'esperienza che Dio è radicale apertura. Dio è il terzo che viene da lontano che viene da oltre per aprire situazioni impossibili; viene sempre ad aprire fino alla grande apertura che è la tomba vuota del Figlio, a liberare dal chiuso della morte.

Dio è il Dio dell'Esodo infatti la prima parola è: "Adam dove sei"? E poi ad Abramo: "Abramo, vattene, esci da quella situazione". Dio è sempre: "vattene", esci e lo è anche nei confronti del povero. Esci! Ecco allora il salmista che ha fatto questa esperienza, lo canta, siede in alto ma abbassa lo sguardo per vedere il cielo e la terra. Il salmo 113: "dalla polvere solleva il debole, dalla cenere innalza il povero, fa abitare nella casa la sterile madre gioiosa in mezzo ai suoi figli". Dall'alto del Signore si china, dall'alto dei cieli si china il Signore, guarda la terra per ascoltare il lamento dei prigionieri, per liberare i condannati alla morte. L'occhio del Signore su quelli che sperano nel suo amore per liberare le loro vite dalla morte per farli vivere nel tempo dell'avarizia; l'occhio che distoglie lo sguardo dal mio peccato.

Ecco allora la prima esperienza del povero nella luce della Bibbia. Il povero geme, urla e fa questa esperienza, c'è un Tu che mi vede. C'è un Tu che non mi nasconde il suo volto, c'è un Tu che mi ascolta che è bocca per me che è mano per me. Gli occhi del Signore sui credenti, le sue orecchie attente al loro grido. Porgi l'orecchio al mio grido, ascolta le mie parole; con prodigi mostra il tuo amore tu che liberi dai loro aggressori quelli che si rifugiano alla tua destra; ha ascoltato la mia voce, alle sue orecchie è giunto il mio grido: il Signore vede, sente, ascolta e risponde e porge la mano destra della liberazione.

"Tu vedi l'affanno e il dolore, tutto tu guardi e prendi nelle tue mani". Ecco l'esperienza del salmista: inizia con il lamento si conclude nel rendimento di grazie perchè Dio è tutto occhi, è tutto orecchi, è tutta bocca, è tutta mano; per il malato il peccatore, l'esule, l'orfano, la sterile, il violentato dal sopruso dei prepotenti. E per l'affamato Dio è tutto per loro per ricostituirli in dignità, in bellezza e a loro vantaggio. E poi c'è l'altra faccia: il suo volto è duro nei confronti di chi opprime e nei confronti di chi non ha occhi, orecchi, mano per il povero. Ma al fine di convertirli tutto questo ha un suo vertice nell'esperienza cristiana in Gesù: pensate al suo discorso programmatico che abbiamo letto: Gesù è la buona notizia di Dio fatta carne ai poveri; Gesù è il lieto annuncio ai poveri e nel Vangelo di Luca: "Beati voi Poveri. Beati"!

Innanzitutto notate: Voi! Non un concetto astratto di povertà ma VOI poveri, VOI che ora avete fame, VOI che ora non avete casa, VOI che ora piangete, VOI che ora siete perseguitati, VOI che ora non siete ospitati, VOI che ora siete scacciati, VOI affamati e assetati della giustizia di Dio: VOI! BEATI! Non a motivo della vostra situazione di alienazione ma in ragione del fatto che il regno di Dio vostro è il regno dei cieli, in ragione del fatto che la regalità di Dio si è fatta in Gesù come non mai oggi per noi.

Ed è farsi oggi in una triplice forma della visione: vede, fissò lo sguardo e disse:

"Beati voi, poveri! Vede"! Allora ecco perchè sono beati, perchè sono i veduti da Dio.

Io a volte mi chiedo, non so bene, "ma Dio dove sei"? Sicuramente tra gli ultimi della terra, certo è la sua casa naturale, è la sua dimora naturale, nella forma della compassione.

Lc. 10,33: ebbe compassione, passa, vede, ha compassione, scende, prende, nella propria cavalcatura: quella bellissima espressione: Si prese cura ... Dio è, questo è Dio, Dio in Gesù scende dalla sua cavalcatura perchè Dio in Gesù si è fatto uomo.

C'è una pagina bellissima di Origene che la spiega così: per passione d'amore, per l'uomo nel dolore.... Il povero!

E Dio soffre da sempre, perchè chi ama soffre e siccome Dio ama, soffre, soffre nel vedere il male che l'uomo si fa, soffre nel vedere il male che l'uomo fa; se non soffrisse si sarebbe incarnato senza il patire di Dio, non ci sarebbe stata l'incarnazione del Figlio perchè s'incarna, cioè entra nella situazione di un altro e di un altro sventurato solo chi ama altrimenti prevale la paura (ci han fatto una testa così con la paura). Ci creiamo il nemico. Ecco soffre Dio! Vedendo il patire del povero morto e si fa carne il Figlio che è questo samaritano che ha compassione; questa compassione che costituisce i poveri non solo i veduti da Dio ma gli amati da Dio.

E la terza forma è quella della cura: si prese cura di lui e il povero è il custodito da Dio: amici - ma questo povero siamo noi, se ci pensiamo bene! chiamati quindi a travasare nei confronti degli altri quello che lui fa a parole. Ecco perchè i "Beati-siate felici"! Affamato, malato, morente, ignorante, peccatore, perseguitato... oggi, oggi hai udito questa parola, oggi passa dal pianto al riso perchè un Dio in Cristo si è fatto vicino come moltiplicazione del pane, come guarigione, come Paradiso al morente- oggi sarai con me in Paradiso – come insegnamento, Gesù ha compassione di questa gente non istruita e passa insegnando le cose di Dio, come conversione ai peccatori come me, ai disgraziati come me; viene a tavola a raccontare che Dio è passione d'amore fino a morire per i disgraziati della terra. La differenza fra Dio e il moralista: il moralista dice – comportati bene e vengo a mangiare con te; Dio in Gesù dice – ti amo disgraziato fino a morire vengo a mangiare con te chissà che il mio amore non ti cambi.

Quindi: "Beati", prendersi cura, perchè capovolge la situazione, è la via regale. Quando noi diciamo "Il popolo regale" il popolo regale è quel popolo attraverso cui Dio in Cristo continua a farsi buona notizia ai poveri della terra dai molti volti e dai molti nomi: questa è la nostra regalità. Noi siamo re e regine: quand'è che io sono un principe? Ce lo dice il Signore! Quando vedo il povero ho compassione e me ne prendo cura senza condizioni (sì..., ma..., poi...) solo perchè è povero non c'è un povero bianco, un povero nero, un povero giallo, un povero azzurro, un povero clandestino, un povero non clandestino... Un povero! basta! Bisogno.

Ecco il nostro diventare principi, principesse, re e regine, è l'azione regale di Dio. Prenderne coscienza ed è un tale amore che anche quando si dà il caso e bisogna essere realista anche se ci fa stare male si dà il caso di chi nella vita è fallito, è solo fallito.

Avete presente la parabola del povero Lazzaro e del ricco epulone: Lazzaro è fallito è l'uomo che nella vita è il fallimento totale anche se Dio dice: anche per lui però c'è stata una carezza: i cani che lo leccavano; il ricco epulone di cui non si dice nulla non era neanche arrivato ad altezza di cane.

Gesù vuole che la nostra coscienza si risvegli; come quando penso a questi morti innocenti a questo shalo di morti come diceva il padre Turoldo, "dov'è Dio"! Quando penso a questi amici che hanno avuto figli violentati e uccisi: "Dio dove sei"? E' il fallimento totale!

E' colui che segretamente passa, raccoglie, ricomponi in bellezza e dà vita eterna ai devastati dall'uomo. Vedete Dio non si arrende neanche dinanzi al fallimento totale. Ecco perchè il futuro è dei poveri: beati voi, il regno di Dio è vostro; avrete vissuto una vita avara settanta ottanta novanta, solo un cane vi ha visti ma io vi preparo un futuro eterno. Vedete questa azione di Dio in Gesù a vantaggio del povero riguarda il presente e nei casi di fallimento estremo riguarda il futuro per cui ecco questo Gesù che passa là ove la noncuranza l'ignoranza e la cattiveria umana che genera inimicizia e divisione scarta Dio: Lui no! Passa là ove l'uomo fa il disastro. Pensate anche a quella parola molto bella sempre di Gesù al condannato a morte.

Ripeto, le povertà sono tante, il pane, l'ignoranza, chi fa il male, il peccato.

Allora quel bellissimo esempio di quel lucignolo non spento di quella canna non spezzata.

E la cosa interessante perchè in Mesopotamia c'era questa usanza: quando uno veniva condannato a morte il re mandava il suo emissario in un villaggio del condannato. Arrivava, alzava la voce in

piazza, convocava la gente e diceva: avete ragioni di discolpa? Se la gente diceva “no”, andava davanti alla casa, alla porta del condannato a morte, spegneva la lampada, spezzava il bastone come gesto della condanna a morte.

Gesù No! Il padre non mi ha mandato a gridare in piazza, non cerco il consenso della gente, è la volontà di Dio che è volontà di vita di salvare là ove tutto sembra sia perduto. Mi ha mandato direttamente davanti alla porta del condannato a morte perchè raccolga i cocci e li ricomponga perchè ridia vita là dove c'è morte; e Gesù non solo è per i poveri ma avete letto è il povero, è il povero: è apparso in forma umana povera; pensate alla nascita la sua è stata una vita povera e nomade totalmente dedicata all'opera del Padre.

L'opera del Padre è dare vita laddove c'è carenza di vita, l'opera del Padre è solo una: guardate cercate di capirmi: Dio non è preoccupato che noi ci preoccupiamo di Lui; Dio è preoccupato che noi si prenda coscienza di quanto Lui è preoccupato di noi.

A Dio sta a cuore il nostro bisogno, a Dio sta a cuore la nostra gioia. Vuole che ne prendiamo consapevolezza e ringraziandolo vuole che diventiamo il luogo attraverso cui lui continua a prendersi cura del povero morto, cristiano, musulmano, ebreo, induista, buddista, credente, non credente, buono, cattivo, giusto, ingiusto, bianco e nero... Il sole il Padre lo fa scendere sui buoni e sui cattivi, la pioggia sui giusti e sugli ingiusti: Dio è amore in-con-di-zio-na-to e in Gesù ha spezzato in sé l'inimicizia e il discepolo di Gesù non ha nemici e non fa paura a nessuno: ha solo questa passione dentro, questo fuoco che è il fuoco del suo Dio.

Partecipare alla sua passione per il dolore del povero morto fino a morire: questo è Dio!